

L'Alto Canavese

MENSILE D'ATTUALITA'

Edito dal Gruppo Editoriale Piemontese TORINO

Direttore Responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1196 - Stamperia Vercellese, Corso Prestinari 193, Vercelli, Telefono 39.73 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

I lavoratori uniti nella battaglia

Contro le nuove tasse per imporre le riforme

Il governo di centro sinistra ha ancora una volta colpito le classi lavoratrici - È necessaria una nuova politica economica che faccia perno sulle riforme di struttura - Le proposte dei comunisti

Il capitalismo italiano, nei panni del governo, ha dato un forte colpo al potere di acquisto del salario dei lavoratori mediante gli scriteriati inasprimenti fiscali dei giorni scorsi. Gli aumenti della benzina, del bollo delle patenti, dei pedaggi delle autostrade, delle banane, della imposta di bollo, sono le voci che più interessano le classi che vivono del proprio lavoro. Dobbiamo cogliere e analizzare due aspetti di questa manovra: un aspetto politico di rinvio delle riforme ed un aspetto economico adatto ad equilibrare in un certo modo la crisi economica in atto.

Con la sua manovra Colombo ha voluto dire ai lavoratori di star buoni, di non piantar grane per le riforme,

perché quelle, se per caso le farà, le farà pagare a noi. Politicamente questo non è altro che un atto intimidatorio che tende a far piegare la schiena ai lavoratori e ai loro sindacati. Non possiamo però dire che questa manovra sia riuscita: è vero che da un lato, i sindacati moderati e di comodo di tipo socialdemocratico si sono piegati; ma è pur vero che dall'altro lato, i lavoratori si sono organizzati ed hanno effettuato diversi scioperi (all'Olivetti, alla FIAT, e in molte altre grosse fabbriche); scioperi che «La Stampa» giudica scioperi selvaggi ma che noi collochiamo in una crisi rivoluzionaria che si evidenzia con lo spontaneismo delle masse.

Si sono fatte in tutto il

Paese centinaia di assemblee, gli operai si sono pronunciati per la immediata risposta al padronato e al governo con la ripresa delle lotte per le riforme sociali.

Molto interessante è pure l'aspetto economico del «decretone». Siamo d'accordo nel dire che l'economia è in difficoltà, ma non siamo d'accordo col governo quando ci dice perché siamo in difficoltà. Ai vaghi appelli e minacce verso gli operai (vedi crisi di governo) per far tornare la pace sociale nelle fabbriche, in modo che il capitalismo possa intensificare il suo sfruttamento, noi rispondiamo che se c'è crisi è perché i padroni, non applicando il contratto di lavoro, obbligano i lavoratori a continuare la lotta nelle fabbriche, perché l'economia italiana soffre l'inflazione che c'è negli Stati Uniti a causa dello stretto legame delle due economie, perché c'è uno squilibrio tra importazioni ed esportazioni nel settore agricolo dovuto al perenne disinteressamento del governo verso i reali problemi della agricoltura, perché sono andati all'estero in pochi anni circa dieci mila miliardi di lire (che significano 400.000 posti di lavoro), perché è mancata una politica delle riforme in modo che si è lasciato spazio libero agli speculatori e agli sprechi.

Abbiamo ripetutamente detto che se si vuole superare la crisi si deve aumentare la produzione, non con i sudori dei lavoratori e l'attacco alla loro salute; ma con il rinnovamento tecnologico, la piena occupazione ed evitando la concentrazione industriale al Nord ed il sottosviluppo al Sud che provoca la migrazione interna e, cosa ancor più grave, la speculazione e il parassitismo su di essa.

E' successo questo: gli aumenti salariali hanno provocato un aumento della domanda di prodotti nel mercato interno. Il capitalismo, patrocinato dal governo, non ha voluto rispondere a questo aumento della domanda con maggiori investimenti e quindi con una maggior produzione (cosa possibile se si evita la fuga dei capitali all'esterno); ma ha risposto nel modo più semplice per uno stato capitalista: con l'inasprimento fiscale.

E' evidente quindi che il governo non aveva solo bisogno di denaro ma anche di equilibrare l'economia e intorpidire la classe operaia. Se il governo avesse solo avuto bisogno di soldi li avrebbe potuti prendere in qualche altro posto (come indicarono tempo fa i sindacati e il nostro partito): per esempio tassando le aziende petrolifere che piangono miseria e intascano miliardi su miliardi, tassando adeguatamente gli speculatori sulle aree fabbricabili, togliendo l'esenzione fi-

MEDIO ORIENTE E VIETNAM: UNA SOLA BATTAGLIA PER LA PACE

Con l'appoggio — non solo «morale», ma in armi, carri armati, aerei — degli americani, Hussein e la reazione giordana hanno cercato di distruggere il movimento di liberazione palestinese, compiendo orribili massacri di popolazione civile. Le truppe del re hanno sparato sui campi di baracche dei profughi palestinesi, uccidendo migliaia di persone indifese. Il dirottamento degli aerei, compiuto dall'organizzazione diretta da Habash, non è stato che il pretesto offerto ai feudali e agli imperialisti per colpire i fedayn nel tentativo di liquidarli.

Ma il movimento di liberazione non è stato distrutto; l'isolamento nel quale si è trovato nei primi giorni è stato rapidamente superato e i fedayn hanno trovato la solidarietà di larga parte delle forze arabe ed ant imperialiste.

La morte di Nasser, la

più forte personalità politica del vicino Oriente, rende più complicato il quadro ed è uno degli elementi che dimostrano le difficoltà della situazione. Quello che è certo è che la pace non può essere ottenuta alle spalle del popolo arabo palestinese, ma solo sulla base del riconoscimento del diritto alla sua terra e alla indipendenza.

A Parigi alla conferenza a quattro sul Vietnam la compagna Thi Binh, rappresentante del governo provvisorio del Sud Vietnam, ha fatto nuove proposte per la pace in Vietnam. Esse prevedono, tra l'altro, la costituzione di un nuovo governo a Saigon, che escluda i maggiori responsabili dell'attuale, il ritiro delle truppe straniere e la costituzione di un successivo governo rappresentativo di tutte le forze democratiche. La risposta americana è stata sostanzialmente negativa.



L'ACCORDO NEL DISACCORDO

La sala consiliare del Comune di Cuorgnè è gremita. Il folto pubblico discute animatamente. E' un'attesa di 110 giorni dal voto del 7 giugno; sono in molti che si chiedono come sarà la «fumata» per l'elezione del sindaco e della Giunta.

Sta per scadere il limite di tolleranza consentito dal regolamento (un'ora). Improvvisamente trilla il campanello il presidente dichiara aperta la seduta. Totale è l'assenza del gruppo democristiano.

Appello nominale dei presenti, è in quel momento che spunta in aula — isolato — il dott. Niedda. Ha il volto contrariato, pare abbia abbandonato la riunione in corso nella sede della DC, dicono... perché stomacato. Improvvisamente in fila indiana alla chetichella prende posto sui banchi il drappello dicci con alla testa il rag. Cinotto, loro grande capo.

Il presidente taglia corto, offre la parola al gruppo dicci, promotore della convocazione consiliare.

Il pubblico improvvisamente smette di conversare e di commentare, mille occhi e mille orecchie inalberano, tutti vogliono udire lo storico annuncio democristiano.

La tagliente voce del presidente: «il consigliere Cinotto ha chiesto la parola, ne ha la facoltà». Il gran capo della DC fa scorrere la mano destra fra bocca e mento, le narici si dilatano, gli occhi si accendono di una luce divina, anzi misteriosa, con tono professorale dichiara: «tenuto presente gli interessi della nostra cittadinanza, il gruppo DC ha raggiunto un ac-

cordo con il PSI, la Nuova Cuorgnè, il PSU per la formazione della maggioranza consiliare, trovando completo accordo sul programma che sarà esposto nella prossima seduta del Consiglio comunale».

A suffragare il grande annuncio, tanto atteso, interviene immediatamente il consigliere Cattaneo (DC) che dichiara testualmente: «non essendo d'accordo con il programma testè annunciato per la formazione dell'Amministrazione, dichiaro di astenermi».

Di rincalzo, chiede la parola il consigliere Deiro (Nuova Cuorgnè) precisando che essendo stato convocato solo all'ultimo momento nel corridoio e non conoscendo il programma, voterà scheda bianca.

Completa lo sconcertante carosello d'interventi del traballante centro-sinistra il consigliere Tomasi (PSI) il quale con voce fiavole, precisa che la sua dichiarazione viene resa a nome di solo tre consiglieri socialisti, anziché di quattro. E' evidente il quarto tira calci e marcia per proprio conto. Una autentica torre di Babele!

Mormorii nell'aula, il capo della dicci Cinotto, piega flemmaticamente la testa, osserva un minuto di profondo raccoglimento, in cuor suo forse impreca contro il destino cinico e baro, del brutto scherzo giocato e della figuraccia riservata agli dagli amici. Comunque vadino le cose, si è realizzato l'accordo del disaccordo, l'armata Brancalone si muove, il futuro è una incognita, con tanti santi in paradiso, chissà!

Birichin

Ernesto Bosone
SEGUE IN ULTIMA

Le attese dei cittadini sono state deluse

A Cuorgnè nasce precario il nuovo centro sinistra

La scelta dei consiglieri socialisti nociva per la collettività - Nel passato il centro sinistra non ha saputo risolvere nulla - L'impegno dei comunisti

CUORGNE' — La Sezione socialista di Cuorgnè ha voluto nuovamente ripetere l'errore del settembre 1967, rompendo la lunga e fruttuosa collaborazione con i comunisti. Si è così dato vita al centro-sinistra, raffazzonando all'ultimo momento un accordo con la DC pur di ottenere alcune poltrone.

La nuova Giunta si è insediata sulle sabbie mobili, e nell'interno dei due gruppi DC e PSI già spira vento di fronda. La Giunta è nata già in crisi. Il giorno dopo l'elezione del sindaco e della Giunta, sui muri della città sono comparsi manifesti del consigliere Cattaneo del gruppo DC che denuncia pubblicamente il suo dissenso, parlando di abominevole ardire, di mercanteggiamento di posti retribuiti, bricconerie, richieste vergognose che ledono l'onore di chichessia. Gestito clamoroso che illumina a sufficienza lo stato di malessere cui è permeata la fitizia maggioranza di centro-sinistra.

E' bene ricordare il fallimento della passata edizione. In tre anni di vita oltre a non portare avanti e risolvere i problemi pendenti, la passata amministrazione di centro-sinistra affossò quelli già avviati dall'amministrazione di sinistra, presieduta dal compianto compagno dottor Braggio.

Il piano regolatore comunale e il piano della legge 147 vennero accantonati, re-

vocati gli incarichi ai progettisti buttando alle ortiche oltre 10 milioni. Si rinunciò alla costruzione di case GESCAL per i lavoratori con la perdita di oltre 200 milioni, favorendo così la speculazione immobiliare. Notevole fu il ritardo nel presentare il progetto delle fognature: infatti, Cuorgnè che era classificata ai primi posti per la concessione del contributo statale, passò al quarantesimo in graduatoria. La Cassa Depositi e Prestiti rispose di aver esaurito i fondi, e ora l'importante opera rischia una cattiva sorte, con

danno incalcolabile per la città.

Per la costruzione della scuola media si persero due anni di prezioso tempo. L'acquedotto per la frazione Ronchi non venne appaltato, si dimenticò di deliberare lo stanziamento finanziario. La imposta di famiglia venne aumentata del trenta per cento, escludendo dagli aumenti solo gli industriali. La viabilità venne trascurata, come trascurati furono persino i problemi minimi.

La situazione mutò radicalmente con l'insediamento della Giunta di sinistra, dopo il fallimento del centro-sinistra, naufragato in un mare di discordie tra socialisti e democristiani (si giunse anche agli insulti plateali). Quello che realizzò la Giunta di sinistra nei pochi mesi di vita prima del voto del 7 giugno fu lodevole: approvazione del piano della legge 167; messa in cantiere del piano regolatore comunale; viabilità; scuola, interessamento per il finanziamento delle nuove fognature; appalto acquedotto della frazione Ronchi; sistemazione e illuminazione della ex piazza d'armi; definizione di numerosi problemi, quale l'ampliamento del cimitero di Salto, per il quale le decisioni impopolari del centro-sinistra aveva provocato la sollevazione dell'intera frazione.

Nella presente situazione, Vice

SEGUE IN ULTIMA

NELLE PAGINE INTERNE

- NECESSARIA UNA NUOVA POLITICA DELLA CASA
- CASTELLAMONTE: IL COMUNE ALLE FORZE DI SINISTRA UNITE
- RADIOGRAFIA DEL DECRETISSIMO

Dopo vent'anni di malgoverno democristiano

La Regione ai Comuni

Castellamonte: il Comune alle forze di sinistra unite

La democrazia cristiana ha dimostrato di essere incapace ad avviare a soluzione i problemi della città - La nuova amministrazione chiama i cittadini alla partecipazione per affrontare i problemi

CASTELLAMONTE — Venerdì 2 ottobre 1970 è stata nominata la nuova Giunta municipale. E' questa una data storica per la città perché dopo decenni la democrazia cristiana è stata allontanata dalla direzione del Comune. La nuova Giunta è formata da consiglieri del PSI, del PSIUP, da un indipendente e da un comunista. Una giunta democratica che si appresta ad iniziare i suoi lavori in mezzo al caos lasciato dalla amministrazione democristiana.

Infatti la DC in oltre venti anni di incontrastato potere (disponeva della maggioranza assoluta dei seggi) non ha saputo portare a soluzione nessuno dei problemi più gravi della città e delle frazioni. Dalla mancata attuazione dell'acquedotto, alle fognature, alle scuole a tutti gli altri servizi che ancora mancano.

Per parte loro i consiglieri comunisti hanno iniziato a lavorare per la realizzazione del loro programma e fin dai primi giorni di agosto hanno convocato un'assemblea degli abitanti della frazione Spineo per studiare con loro come realizzare i Comitati di frazione. A questa prima riunione partecipavano anche i compagni socialisti e assieme si decideva di convocare una assemblea in ogni frazione, per nominare una commissione con l'incarico di studiare il regolamento dei Consigli stessi. Sono già state fatte parecchie di queste riunioni alla quale hanno partecipato molti dei cittadini interessati.

Ora che la nuova giunta è stata nominata porterà avanti con forza la realizzazione di questa importante e nuova iniziativa; che vuole essere un metodo di lavoro capace di far partecipare direttamente gli elettori alle scelte di fondo che in comune si dovranno operare.

Un servizio a cui tutti hanno diritto

Necessaria una nuova politica della casa

Il governo non ha fatto altro che favorire la speculazione edilizia e la rendita parassitaria - Nell'ultimo anno è diminuito l'intervento pubblico

Ogni cittadino ha il diritto alla casa. Condizione necessaria perché un certo bene sia accessibile a tutti è che esso si possa produrre a basso costo. Quindi il «caro casa» è uno degli ostacoli fondamentali che, se non sarà combattuto, impedirà la soddisfazione

di questo bisogno di larghi strati di italiani.

Le componenti che determinano l'alto costo di edificazione sono: la speculazione sulle aree e sui materiali da costruzione e la caratteristica predominante in Italia di aziende edili a carattere arti-

gianale.

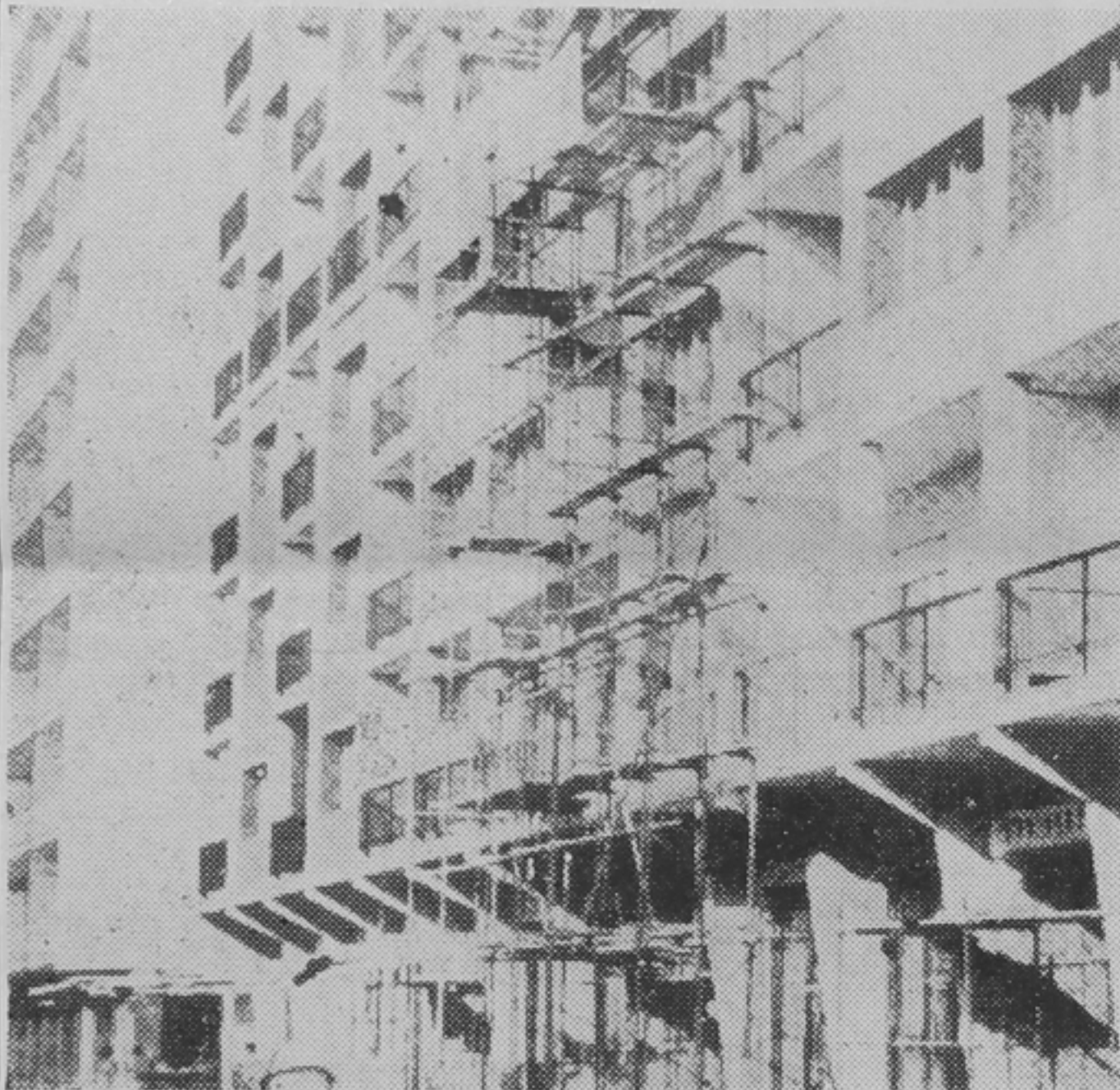
Ogni governo che voglia attuare la riforma edilizia e che non abbia la chiara volontà politica e la forza per tagliare questo nodo gordiano, si troverà a breve scadenza ad aver speso un mucchio di miliardi, a dover ridimensionare i finanziamenti in questo settore, inaridendo l'iniziativa pubblica nel settore con le gravi conseguenze che ne deriverebbero. L'unico effetto certo sarebbe quello di arricchire gli speculatori dell'edilizia e sulle aree fabbricabili.

A indicazione della fondatezza di quanto scriviamo, ricordiamo che gli investimenti dello Stato, furono pari al 25 per cento di tutti gli investimenti nel campo edilizio nel decennio 1950-60; mentre nel decennio 1960-70 c'è stato un riflusso dell'iniziativa statale, sempre nello stesso campo, che ha coperto soltanto più il 5% dei finanziamenti; e ciò nonostante la richiesta di case fosse, nell'ultimo decennio, enormemente aumentata.

Ed ecco che cosa proponiamo noi comunisti.

Che il Consiglio regionale, in collaborazione con gli enti locali, e tenendo conto delle diverse esigenze anche all'interno di una stessa regione, elabori apposite leggi che consentano la eliminazione della speculazione e della rendita parassitaria in modo da far prevalere gli interessi della collettività sugli interessi dei privati. Concordemente lo Stato, le Regioni ed i Comuni dovranno operare ciascuno nel proprio ambito per massicci piani di edilizia economica e popolare che consentano all'intervento pubblico di svolgere un'azione calmieratrice sul mercato delle abitazioni. Particolare attenzione lo Stato dovrà dare a una serie di misure che riducano i costi dei materiali da costruzione e delle aree e che avvino su larga scala il metodo dell'intervento nell'edilizia attraverso un'apposita industria di stato.

Una delle prime esigenze, sentita dai lavoratori subito dopo la lotta antifascista, fu quella della casa; il governo rispose a questa aspettativa con la creazione, nel 1949, dell'INA-Casa e di una cassa nazionale alimentata da una ritenuta sulla busta paga. Ma se oggi i lavoratori italiani fanno i conti fra quanto hanno pagato e gli alloggi che i governi DC hanno costruito, conterranno che questo partito è in debito con loro, anche in questo campo e giustamente pretendono che ai prelievi fiscali sulla busta paga fatti dal governo, corrispondano massicci interventi nel campo dell'edilizia pubblica per garantire ai cittadini una casa decorosa ad un equo affitto secondo il principio che ognuno ha diritto ad una casa adeguata indipendentemente dalle proprie condizioni economiche.



Mentre prosegue «l'operazione» tempi di lavoro

Trione: cambia la guardia ma cambierà la musica?

Da parecchi mesi a questa parte si sente vociferare che gli affari non vanno bene alla Trione e C. Spese eccessive, macchinario che non rende, linee bloccate e un probabile cambio della guardia nelle alte sfere. Voci non controllate naturalmente.

Prospettive non soddisfacenti per gli operai, i quali sono spremuti fino all'ultimo, e la faccenda operazione tempi di lavoro prosegue sempre con insistenza.

Tutti i giorni, baldi giovanotti vestiti a festa scendono a «consolare» i poveri operai, cronometro alla mano.

E' veramente una veduta contrastante: nello stesso ambiente ballano gli operai sudati dal ritmo di lavoro e dall'altra i giovanotti vestiti a festa, con la sigaretta tra le labbra o il chewingum in bocca e cronometro alla mano.

Il tipico balletto all'ameri-

cana che funziona ormai da diversi anni. Infine nel mese di settembre, si è effettivamente fatto il cambio della guardia. Il direttore generale è stato sostituito con una personalità americana, facente parte della Federal Mogul.

Ma il vero contrasto è che questo signore era già stato in carica alla direzione Trione in precedenza e fu poi sostituito tre anni orsono dal direttore, che oggi, a quanto sembra, non serve più! Sempre secondo voci non controllate, dei tempi che furono questo signore venne deposto per debolezza di polso e sostituito con un'altra personalità più dura.

Viene istintivamente da pensare una cosa: probabilmente in questi tre anni, questo signore americano, si è specializzato, in America o chissà dove, con tecniche più moderne in materia, per far sì di meritare nuovamente di sostituire il suo sostituto, ormai ritenuto incapace.

Chissà quali saranno ora le prospettive per gli operai? Migliori? Ma! L'esperienza non ci lascia sperare.

Lo spillo

Anche a settembre più emigrati che immigrati

Anche nel mese di settembre il saldo migratorio (la differenza cioè tra immigrati ed emigranti) è risultato fortemente negativo. Contro 4.614 arrivi infatti si sono avute ben 5.506 partenze (meno 892 unità) che hanno inciso fortemente sull'aumento della popolazione limitato nel mese di settembre a solo 242 unità; da 1.184.506 a 1.184.748 abitanti. Nello stesso mese i nati sono stati 2.071 e i decessi 937. Complessivamente nei primi 9 mesi dell'anno il saldo del movimento migratorio è stato di 2.404 unità (35.307 arrivi e 32 mila 903 partenze) contro le 10.254 (42.332 arrivi e 32.087 partenze) registrate nel corrispondente periodo dello scorso anno.

UNA GARANZIA per lo Statuto

In questi giorni in decine e decine di Consigli comunali, nelle Amministrazioni provinciali, in tutti gli Enti locali del Piemonte le forze più coerentemente autonomiste e regionaliste saranno impegnate prima ad ottenere e poi a svolgere e a concludere positivamente pubblici dibattiti che di per sé costituiscono un fatto nuovo nella politica regionale.

Si tratta di rispondere all'invito che la Regione ha rivolto ai Comuni del Piemonte per chiedere un contributo di idee, proposte, suggerimenti all'elaborazione dello statuto.

In fondo quando mai era successo che lo Stato interrogasse i comuni per sentire anche il loro parere prima di fare qualcosa di importante? Questa volta si tratta addirittura di fare lo statuto, la carta fondamentale della Regione che si sta costruendo e quindi si comprende persino come in qualche Amministrazione comunale il sindaco si sia affrettato a rispondere di rimetterci «con piena fiducia» ai lavori della commissione per lo statuto.

Si tratta invece prima di tutto di avere coscienza che la risposta non «deve» essere e non «sarà» un fatto formale. Occorre ricordare che per ottenere che l'invito fosse rivolto e fosse dato un minimo di tempo ai Comuni per rispondere, le resistenze da vincere sono state molte anche se poi, alla fine, l'assemblea ha approvato all'unanimità la proposta della commissione per lo statuto. Ma conquistato un nuovo terreno di lotta, la lotta stessa continua ogni giorno nelle commissioni, nell'Assemblea regionale, nei rapporti fra le forze politiche e certo in questi giorni si trasferirà negli Enti locali. Non conterà solo la risposta ma anche chi risponderà. Anche le risposte dei sindaci date senza convocare il Consiglio hanno un significato ma ben diverso valore avranno le risposte unitarie dei Consigli comunali, provinciali, delle comunità di Valle ecc.

Bisogna avere chiara coscienza che vi sono forze che non attendono altro che una scarsa o disimpegnata risposta degli Enti locali ai quesiti che sono stati loro posti per arrivare alla conclusione che il problema della «partecipazione» è un'invenzione dei comunisti e le cose devono rimanere come sono anche se a parole si riconosce la necessi-

tà di cambiare.

Il centro-sinistra alla Regione, nel suo complesso, ha reso subito palese cosa intende per «partecipazione»: quella del maggior numero di consiglieri della maggioranza alla carica di assessori (17 su 30). Ma i comunisti, le forze di sinistra e regionaliste e anche coloro che all'interno del centro sinistra non vogliono che la Regione nasca con metodi vecchi sanno che nelle centinaia di comuni che costellavano la nostra regione la forza dei problemi è più unitaria delle logiche di potere e delle divisioni artificiose.

Esemplare è la metodologia attuata dal Comune di Collegno che darà una risposta alla Regione dopo un ampio dibattito che sta investendo non solo il Consiglio comunale ma i cittadini nelle assemblee di quartiere.

L'obiettivo di fondo che deve essere di tutte le forze democratiche e cioè quello non solo di fare lo statuto in un modo nuovo ma di farlo nei termini dei 120 giorni previsti dalla legge e anche prima se è possibile.

Fare lo statuto nei tempi brevi vuol dire esercitare il massimo di pressione perché governo e Parlamento facciano la loro parte subito perché le Regioni abbiano i poteri che competono loro.

Assieme agli Enti locali occorre che tutte le organizzazioni della società civile piemontese che sono state esplicitamente e ufficialmente invitate a dare il loro autonomo contributo all'elaborazione dello statuto anche se non hanno ricevuto la lettera ufficiale impegnino le loro forze nella presentazione di proposte che riflettano le loro aspirazioni a costruire un nuovo e democratico sistema di rapporti, un modo di gestire il potere nella regione che concretizzi la partecipazione.

I dati di una lotta iniziata 22 anni fa si presentano ora dopo la conquista delle Regioni in nuove forme e su terreni nuovi. La lotta sarà lunga e dura prima che la Regione sia ciò che può e dovrà essere ma non c'è nulla di ciò che potrà essere domani che non dipenda sostanzialmente da ciò che le forze democratiche riusciranno a strappare oggi e giorno per giorno isolando e sconfiggendo le resistenze, le doppiezze, le manovre che le forze moderate e conservatrici frappongono al decentramento e al rinnovamento dello Stato.

Dino Sanlorenzo

INTERCONTINENTALE

COMP. DI ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI S.p.A
Capitale Soc. Lire 2.000.000.000 interamente versato - SEDE IN ROMA

AGENTI GENERALI PER CIRIE' - CUORGNÉ
VALLI DI LANZO

Teresa e Guglielmo PEROGLIO

Per un tranquillo futuro Vostro e delle Vostre famiglie stipulate con noi

UNA POLIZZA VITA

Per tutte le Vostre esigenze assicurative:

Responsabilità civile auto - Infortuni - Polizze della famiglia - Furto - Incendio - Abitazioni - Negozi - Responsabilità civile.

Rivolgetevi con fiducia alle nostre agenzie di CIRIE' - Corso Nazioni Unite, 32 - Tel. 924.959
CUORGNÉ - Corso Dante, 7 - Telefono 63.55.

LEGGETE

l'Unità

Radiografia del "decretissimo"

Le cinque direttrici di intervento del provvedimento - Il rifiuto ad un mutamento della politica economica - Nessuna delle richieste sindacali è stata accolta - La forte critica della CGIL

Nella nota che pubblichiamo qui di seguito vengono in vernativi contenuti nel cosiddetto «decretone». E' ovvio che la presente nota richiama soltanto in modo rapido e succinto le linee e gli orientamenti per un nuovo corso di politica economica presentate unitariamente dalla CGIL, CISL e UIL nel giugno scorso e poi riprese e sviluppate nelle note economiche della CGIL del 27 giugno e del 25 luglio 1970.

Il decreto legge promulgato dall'ultimo Consiglio dei ministri presenta cinque fondamentali direttrici d'intervento:

1) aumento del prezzo dei prodotti petroliferi (+2 lire), i quali sono sotto il controllo del CIP. Ciò determina una spinta all'incremento di altri prezzi, «amministrati» o no, in netto contrasto con l'impegno precedentemente assunto dal governo di non aumentare i prezzi «amministrati» ed anzi di ridurre taluni di essi (prodotti farmaceutici ed altri).

2) aumento delle aliquote per i contributi per l'assistenza malattia (in media dell'1,6 per cento). Ciò comporta una pressione indiretta per rallentare la dinamica salariale, ed un appesantimento dei costi di produzione. In questo campo non è stata presa in alcuna considerazione una proposta avanzata unitariamente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori per la soppressione dei massimali dei contributi in materia di assegni familiari, operazione che permetterebbe sia un forte introito per il finanziamento della riforma sanitaria, sia una sostanziosa riduzione delle aliquote di impostazione per i contributi stessi, favorendo i settori e le zone più povere, le piccole e medie aziende. Si renderebbe con ciò molto difficile un meccanismo trasferimento dei maggiori oneri sui prezzi e si stimolerebbe l'espansione dell'occupazione operaia.

3) inasprimento delle imposte su alcuni consumi popolari: benzina (+20 lire al litro), banane, televisori, dischi, fonografi, apparecchi fotografici ed alcuni consumi più pregiati (alcolici, pellicce, cosmetici, scommesse, strumenti musicali) assieme all'aumento delle tasse di bollo (carta bollata, patenti, passaporti, ecc.) e dell'imposta di registro.

4) aumento degli incentivi alla produzione, attraverso l'incremento dei fondi di dotazione degli Istituti di credito all'industria, all'artigianato ed alle piccole e medie imprese. Si tratta in sostanza di un conferimento: di 170 miliardi in tre anni per il credito a medio termine per le imprese industriali, di 25 miliardi in tre anni per le aziende artigiane, di 15 miliardi per la cooperazione. Inoltre si stanziavano 24 miliardi per il credito a lungo termine per le imprese industriali. Ventisette miliardi dovrebbero andare per l'espansione degli impianti di conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, ignorando e isolando però tutta la serie di più aspri problemi che pesano sulla nostra agricoltura anche in seguito alle decisioni del mercato comune europeo.

5) misure di alleggerimento per le imposte per gli aumenti di capitale, ed aumento della quota di acconto sulla complementare pagata dai dipendenti con redditi superiori ai 5 milioni. Queste in sintesi le caratteristiche cardinali del provvedimento.

NON SI VUOLE CAMBIARE

In sostanza le misure approvate all'ultimo Consiglio dei ministri, mantengono il rifiuto di un mutamento di fondo della politica economica italiana, politica che, oltre a provocare sostanziali deterioramenti dei redditi reali delle masse lavoratrici, ha esposto già il nostro paese e le classi lavoratrici a clamorose conseguenze negative. Attraverso un intreccio di pressioni sul livello dei prezzi e di tagli nella spesa pubblica, specie in investimenti sociali, si è data un'ulteriore soddisfazione alle pesanti richieste del governatore della Banca d'Italia che da tempo aveva richiesto un «ripiamento» degli interventi di Tesoreria. I provvedimenti dell'ultimo Consiglio dei ministri convergono a questo scopo, senza peraltro fornire precise indicazioni alla stessa Banca d'Italia per allentare la stretta creditizia.

La stessa istituzione di un fondo speciale presso il ministero del Tesoro per il finanziamento della riforma sanitaria oltre a presentarsi come una posizione meramente propagandistica (in quanto il reperimento dei fondi per esso, serve solo a turare le falle più gravi dei bilanci degli Enti mutualistici), si rivela altresì come un segno più evidente di una politica di contenimento della spesa pubblica, la quale concepisce tra l'altro l'attuazione delle riforme solo a patto di un previo accantonamento dei fondi reperiiti a scapito dei consumi popolari, senza alcun collegamento cioè, con l'indispensabile distribuzione di reddito a favore del lavoro che le riforme debbono comportare. Cosicché ancora una volta delle misure congiunturali sono state concepite essenzialmente come manovra di distribuzione del carico fiscale a sfavore dei ceti popolari, oltre che come pretesto per dei sostanziali contenimenti della spesa pubblica. Infatti, le decisioni del Consiglio dei ministri inaspriscono le imposte indirette, offrono particolari alleggerimenti al profitto, non presentano nessuna incidenza sulla rendita. Tutto ciò appare ancora più grave dato che è in corso la discussione parlamentare sulla riforma tributaria, della quale le decisioni del Consiglio dei ministri ne condizionano evidentemente gli elementi base.



NON SI COLPISCONO I PADRONI

Mancano del tutto provvedimenti volti a colpire la politica del grande padronato, che manovrando l'esodo dei capitali e favorendo la paralisi della macchina dello Stato, ha aumentato i suoi profitti a spese della dispersione e, in alcuni casi, della distruzione di ingenti risorse economiche e finanziarie del paese. Nessuna indicazione della volontà di liquidare o almeno contenere la nefasta politica dei «residui passivi» (somme stanziare e non spese).

Per tali ragioni la CGIL critica fortemente le decisioni del Consiglio dei ministri. Essa denuncia che nulla di quanto le organizzazioni sindacali hanno indicato come elementi essenziali di una politica congiunturale e di una politica di riforme è stato recepito. Le organizzazioni sindacali avevano richiesto unitariamente misure congiunturali indispensabili e strettamente coerenti con l'avvio di una realizzazione (anche se graduale) di alcune grandi riforme strutturali. Esse avevano energicamente sostenuto che tali misure dovevano tendere al consolidamento dei miglioramenti salariali e normativi ottenuti con i recenti contratti nazionali, e ciò grazie ad una decisa ed articolata politica di contenimento dei prezzi e di sostegno alla occupazione. Ora, non solo le decisioni assunte dal Consiglio dei ministri, si rivelano di segno contrario a queste precise indicazioni, ma non sono accompagnate da proposte circa le riforme di struttura sollecitate dalle organizzazioni sindacali. La CGIL constata che in tal modo si manifesta uno spirito e un sostanziale atteggiamento negativo verso l'accoglimento delle istanze dei sindacati dei lavoratori i quali, oltre a prospettare concretamente un realistico quadro di possibili interventi, immediati e di prospettiva, per il miglioramento continuo del livello di vita e di lavoro delle grandi masse lavoratrici, indicano vie per un rapido e diffuso sviluppo economico e per uno stabile progresso sociale e democratico.

RIPRENDERE LE LOTTE

Invero, la risposta dei sindacati dei lavoratori alla politica economica espressa anche ultimamente dal governo, consiste nella ripresa efficace e coordinata della lotta nelle aziende per il miglioramento di tutto l'arco delle condizioni di lavoro e nella ripresa della lotta unitaria per le riforme, per il contenimento ed

il ribasso del caro-vita, per l'aumento dei livelli di occupazione, per lo sviluppo della agricoltura e del Mezzogiorno. Questa lotta dovrà essere sempre più articolata, all'interno ed all'esterno dei luoghi di lavoro, e dovrà ricercare controparti e sbocchi anche locali, soprattutto a livello della lotta sindacale in forme articolate apre la prospettiva di futuri intensi momenti di generalizzazione, e dovrà trovare il suo fondamento nel ribadimento, nell'arricchimento, nella precisazione delle nostre piattaforme rivendicative, a tutti i livelli,

UNA LINEA ALTERNATIVA

In tal senso si possono offrire alcuni spunti di elaborazione e di lotta:

Azione per il controllo e la riduzione dei prezzi: occorre confermare tutte le nostre recenti proposte dando un rilievo maggiore alla questione dei prezzi agricoli, anche in collegamento con iniziative per la revisione della politica comunitaria e la eliminazione della politica della distruzione dei raccolti;

Azione per l'elevamento dei livelli di occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno: si precisano ed arricchiscono i termini della nostra politica per la manodopera (v. orari, turni, ambienti di lavoro, ritmi, qualificazione, collocamento, istruzione professionale, scuola) e tutte le interconnessioni tra misure immediate e realizzazioni di riforma (es.: **agricoltura:** dalla rivendicazione del controllo CIP di alcuni prezzi di derrate agricole ai piani di zona, agli enti di sviluppo, alle regioni; **edilizia:** dal blocco dei contratti e dei fitti, dal coordinamento locale delle progettazioni e dell'esecuzione dell'edilizia sociale, al finanziamento della legge 167, alle misure urbane, ecc.; **piccola e media azienda industriale:** dalla rivendicazione dell'allentamento della stretta creditizia, dal massiccio rifinanziamento dell'IMI alla manovra delle aliquote dei contributi sociali nell'ambito della soppressione dei massimali, alla rivendicazione di organici collegamenti di queste imprese con i programmi dell'industria di Stato);

Azione per una nuova politica della spesa pubblica: puntando decisamente sulla rivendicazione di riqualificare tutti i termini di questa spesa a cominciare dalla liquidazione dei residui passivi ai nuovi impegni, con interventi rigorosi contro le spese e gli enti superflui;

Azione per la riforma tributaria: con il rilancio delle nostre posizioni insistendo sul riequilibrio tra imposte dirette e indirette, sulla soppressione delle evasioni, e la adozione di imposizioni di tipo patrimoniale, come acconto di una ben selezionata imposizione sui fabbricati, sui terreni e sui patrimoni d'arte;

Azione per la riforma sanitaria: insistendo particolarmente sui nuovi rapporti che in essa si debbono istituire fra produzione e distribuzione di farmaci;

Azione per la riforma dei trasporti pubblici: con la precisazione della nostra posizione puntando dalla drastica riduzione delle tariffe per i trasporti operai e degli studenti al privilegiamento del trasporto pubblico urbano ed extraurbano e a misure di favore per il piccolo trasporto di merci.



Una riforma da conquistare

LA SCUOLA PER TUTTI

L'inizio dell'anno scolastico si presenta «difficile» per quasi nove milioni di giovani (al riguardo non esistono dati ufficiali e le varie fonti ufficiose non danno cifre concordanti), per le loro famiglie. I problemi di fondo, malgrado le parole, gli impegni ogni anno ripetuti dai ministri della PI, sono insoluti, anzi aggravati: dall'edilizia ai contenuti culturali, dall'evasione dell'obbligo al costo di un anno di studio, alla selezione pesante che si abbatte su centinaia di migliaia di ragazzi «eliminandoli» fin dalla scuola elementare, alle condizioni di lavoro degli insegnanti, tutto è rimasto sulla carta. Quello che si è riusciti a strappare è costato il prezzo di lotte difficili.

Per milioni di famiglie una parte del «dramma» è già stata consumata: il momento delle iscrizioni è diventato sempre più ricerca affannosa di un posto, tentativo di evitare la scuola con i doppi e i tripli turni. Sono stati giorni di «file» interminabili, di rabbia, vissuti nelle città, nei centri grandi e piccoli. Sempre più si è fatta strada nelle grandi masse popolari, fra i lavoratori, la coscienza che il problema di una scuola diversa, per tutti può essere affrontato e avviato a soluzione solo attraverso una grande battaglia, un vasto movimento democratico da sviluppare in ogni zona del Paese.

Nove milioni di ragazzi tornano a scuola. Tanti altri restano a casa, soprattutto nelle campagne meridionali, in alcune zone del Nord e del Centro Italia. Non vanno a scuola per esempio i ragazzi di Altamura, «venduti» dai genitori alla masseria, i bambini che in tenera età devono lavorare nei campi, nelle officine, nei bar, nei ristoranti, «apprendisti» fin dai primi anni di vita, selezionati a causa delle condizioni economiche delle famiglie.

E non ci vanno anche nei centri più «evoluti» economicamente più di un milione e duecentomila bambini dai tre ai sei anni che non hanno una scuola materna perché lo Stato non ha trovato soldi per costruirla. 300 mila bambini devono frequentare scuole materne private con le quali invece lo Stato si è mostrato generoso.

La legge per la scuola materna non sarà più operante a partire dal prossimo anno: i parlamentari comunisti hanno presentato una proposta organica che prevede l'istituzione e la gestione delle scuole pubbliche per l'infanzia da parte delle amministrazioni comunali. E' un terreno di lotta da portare avanti con decisione per cambiare le cose in questo settore così im-

portante. Per tutta la scuola dell'obbligo la situazione non è più rosea; siamo alla scadenza ormai della legge dell'edilizia e del piano quinquennale. Il fallimento è sotto gli occhi di tutti. Nel 1966 si aveva una carenza di posti alunno pari a 4.434.360. Oggi la carenza (i dati ufficiali naturalmente mancano) si aggira sui sei milioni di posti.

Ed ancora: principio della «gratuità» della scuola - ancora tutto da realizzare. Si tratta non «assistenza», così come i governi hanno sempre teso a considerarlo, ma di un diritto. E non saranno certo i patronati scolastici a risolvere la questione. Un nuovo ruolo può essere assunto dalla Regione in tutto questo settore e già l'iniziativa dei consiglieri comunisti si va sviluppando con mozioni d'interpellanze in Toscana, Lazio, Lucania, Abruzzo, Puglia, Veneto, Liguria. In Toscana la giunta democratica già si è impegnata per provvedimenti a favore del rimborso anche parziale della spesa per l'acquisto dei libri di testo.

Ed anche sul diritto allo studio in Parlamento è presente una proposta comunista su cui è necessaria una vasta mobilitazione. Contenuti culturali, formazione degli insegnanti, riforma della scuola media superiore sono altresì terreni di lotta di grande impegno.

In questa situazione il ministro della PI Misasi in una dichiarazione rilasciata ha affermato che «l'apertura dell'anno scolastico ripropone in termini perentori al Paese i rilevanti problemi delle nostre strutture formative e più in generale il grande tema della funzione e dei compiti della scuola in una società democratica». Lo stesso presidente Saragat in un suo messaggio ha ricordato che ci sono problemi numerosi e gravi. Ma nessun impegno concreto viene da parte del governo. Del resto proprio il ministro della PI nel pieno di uno stato di disfacimento, parla di «alcuni aspetti carenti della nostra scuola». Il che è tutto dire.

Il movimento democratico, il nostro partito hanno precisato obiettivi e richieste. La UDI ha rivolto precise richieste al governo ed al Parlamento per l'edilizia scolastica, la scuola materna, il diritto allo studio, il tempo pieno.

Fin da oggi, come si dice nell'appello del PCI, è necessaria la lotta per questa riforma, che rappresenta un momento essenziale della battaglia per il rinnovamento della società italiana, per questa riforma da conquistare.

Per una efficace tutela della salute

Una riforma sanitaria basata sulla prevenzione

I punti di fondo di una riforma che salvaguardi la salute dei lavoratori - Le insufficienti e nebulose proposte del governo - Necessaria la lotta per battere forti posizioni di potere e di interessi privati

I farmacisti hanno bloccato per un giorno la distribuzione delle medicine per i mutui e volevano che essi pagassero il costo del medicinale; gli ospedali sono con l'acqua alla gola perché le mutue non pagano le rette; i cittadini che hanno un minimo di possibilità economiche ricorrono a medici e a cure private, per avere un minimo di garanzia di essere curati. Eppure ogni anno in Italia i lavoratori pagano fior di miliardi per essere curati quando sono malati.

Questi soldi vengono spesi male perché non raggiungono il fine al quale sono destinati. In altre parole con una seria riforma sanitaria, che scioglia le mutue, che istituisca le Unità sanitarie locali con tutte le attrezzature che eventualmente si rendessero necessarie, anche con i soldi che si spendono oggi, si possono ottenere buoni risultati. L'elemento determinante della riforma sanitaria è costituita dalla unità che deve essere stabilita nell'intervento sanitario, unità che significa fare contemporaneamente opera di prevenzione, cura, e ricupero. Perché è perfettamente inutile curare un malato e magari anche guarirlo, se contemporaneamente in una fabbrica, nello stesso periodo di tempo si producono altri 10 malati dello stesso tipo che si potrebbero evitare se si interviene con un'opera preventiva capace di individuare le cause delle malattie e quindi eliminarle. Questo soprattutto tenendo presente che i padroni italiani, nell'organizzazione del lavoro, non mettono certamente in primo piano la salute dell'uomo ma il profitto. Una riprova clamorosa si ha dai morti e feriti che si sono avuti negli ultimi mesi a causa di infortuni sul

lavoro. Lo stesso problema degli inquinamenti (aria, acqua, cibo) provoca ogni anno 1/4 dei decessi; occorre quindi provvedere.

Le stesse attrezzature esistenti, quali ad esempio gli ospedali, sono per la maggior parte inefficienti, sia per come funzionano, che per la mancanza di attrezzature adeguate alle nuove scoperte tecniche e scientifiche. Nell'Alto Canavese poi sul piano delle attrezzature ospedaliere manca una politica unitaria e addirittura si sprecono soldi per motivi di falso prestigio campanilistico se non personale, spendendo, senza un piano organico — sia nel tempo che nello spazio — di soluzione definitiva dell'assistenza ospedaliera.

Il Governo per ora si limita a fare molta propaganda sul servizio sanitario senza peraltro affrontare con la dovuta energia il problema dello smantellamento delle mutue, dell'avvio di nuove strutture gestite dai lavoratori e non più carrozzoni gestiti da gente nominata dall'alto.

Solo l'intervento diretto dei lavoratori può dare la garanzia che la riforma sanitaria raggiungerà il risultato di tutelare la salute del cittadino, perché bisogna battere notevoli interessi politici e dei padroni, per costringerli a modifiche (sia ambientali che di tecniche produttive) le quali indubbiamente costano. Si tratta infine di battere posizioni di privilegio di consistenti gruppi di sanitari (specialmente primari) e degli industriali farmaceutici.

Non bisogna poi dimenticare i problemi dell'agricoltura, che hanno riflessi sulla salute degli individui, della trasformazione e conservazione dei cibi che sovente sono causa

di malattie, in quanto si usano e per la colorazione e per la conservazione di molti prodotti chimici dannosi. Quindi la stessa nutrizione dell'individuo ha una importanza notevole al fine di stimolare il consumo di prodotti adatti a combattere certi tipi di malattie.

Mentre la campagna decade

Si distrugge per il profitto

Tonnellate di frutta vengono distrutte mentre ai contadini pagano prezzi irrisori e migliaia di bambini soffrono la fame

Ci risiamo! Ogni anno siamo costretti a subire una delle più losche storiature che il nostro sistema attuale di società ci vorrebbe far intendere come cosa normalissima e di ordinaria prassi. Non sono di remota data i giorni in cui si rabbriviva al sentire che negli USA si usava il grano come combustibile per i motori a vapore, nel Brasile si buttavano a mare tonnellate di caffè per mantenere inalterato il prezzo.

Ebbene oggi in Italia si distruggono impunemente quintali e quintali di frutta di prima qualità, come pere, mele, pesche, agrumi, ecc. ecc. Ed a leggere certe notizie dai giornali padronali e governativi, ci trapela che il movente di tale scempio sta nel fatto che l'annata è stata ottima, e

Al convegno su «Montagna e Regione» si è sviluppato il dibattito sulle tre relazioni presentate.

Il sen. Benedetti ha sottolineato come il valore del convegno — delle cose dette nelle relazioni come negli interventi — deriva da una realtà molto concreta: quella che ve-

de avverato l'adempimento costituzionale con l'avvento delle Regioni a statuto ordinario. Questa realtà — ha detto il parlamentare comunista — costringe ad un confronto sempre più serrato di due contrapposte concezioni».

Da anni si frappongono ostacoli ad una nuova legislazione organica per la montagna. Contro quest'opera del governo occorrono posizioni precise e Benedetti le ha sollecitate anche dal convegno.

Oggi si è saputo che si può eliminare ogni altra perdita di tempo rappresentata dalla discussione e dal voto sul decreto legge per il rifinanziamento. E' la via suggerita all'unanimità alla commissione Agricoltura del Senato per la modifica del «decretone» in discussione in questi giorni. «Sarebbe un innegabile aiuto all'accoglimento di questa proposta se il convegno — ha detto Benedetti — le desse il suo autorevole appoggio».

Una legge sulla montagna, che segua i suggerimenti della Unione comuni ed enti montani (UNCEM), è stata sollecitata dall'on. Bettiol il quale ha suggerito che la Comunità montana divenga organo della programmazione con poteri deliberativi ed esecutivi. «Si avverte da ogni parte la esigenza di trasformare la società, non dimenticando più la montagna; ad essa attraverso la Regione bisogna dare strumenti efficaci per la sua rinascita». Belardinelli, assessore alla Regione umbra, ha richiamato la

attenzione sul fatto che nessuna politica per la montagna può prescindere dal quadro politico generale in cui gli interventi si compiono. «Ben noti centri di potere — ha detto l'esponente socialista — tendono a svuotare la Regione dei poteri che la Costituzione le attribuisce».

Dopo il segretario dell'UNCEM Piazzoni che ha informato sull'iter della legge, la compagna Malvasi ha portato la esperienza che stanno compiendo tanti comuni della montagna biellese. Dobbiamo perseguire un effettivo inserimento a pari diritti, delle popolazioni montane nella società nazionale. Ciò si può fare se si sa vedere la montagna nel complesso dei valori che essa contiene. V'è qui per la Regione un banco impegnativo di prova. Essa deve assumere fin dalla nascita poteri reali di scelte e interventi; la Regione deve avere cioè la possibilità di modificare l'attuale sviluppo distorto della economia nazionale.

La Regione — ha detto Fanny Malvasi — deve portare uguaglianza fra chi ha sempre deciso e chi sempre ha subito le decisioni. Oggi non si deve più permettere che le scelte siano guidate dall'immediato rendimento, dal profitto; per questa via si stanno cacciando altre migliaia di lavoratori dalle valli.

Interessanti considerazioni sui modelli di sviluppo, e sulle loro conseguenze in montagna, ha sviluppato il professor Mortarino del Politecnico torinese.

SEGUE DA PAG. 1

Riforme

scale ventiquennale sulle case di lusso, bloccando l'evasione fiscale dei professionisti eliminando una buona volta il segreto bancario, facendo pagare le tasse al Vaticano, ecc.

Ma anche il 700 miliardi rastrellati con le nuove tasse non sono che un palliativo che non risolve nulla. A cosa possono servire, infatti, se solo le mutue hanno 1300 miliardi di debiti? Non ci stancheremo mai di ripetere che per risolvere i problemi non serve a niente rattoppare alla buona le falle che ci sono nei servizi sociali e in tutta la società; ma occorre fare delle serie riforme, per eliminare i parassiti che imperano, speculano e spremano sul sudore operaio.

Cuorgnè

l'atteggiamento della sezione socialista è ambiguo, vi è minaccia di spaccatura nel suo interno, e certo non torna a suo vantaggio l'attuale comportamento. I dirigenti socialisti locali, dovrebbero meditare seriamente la lezione del 19 maggio 1968. Divisi dai comunisti, con il Comune in crisi, in combutta con la DC persero oltre il trenta per cento dei voti. Al 7 giugno, uniti con i comunisti, al governo della città ricuperano le perdite ottenendo una lusinghiera affermazione.

Tutto ciò si è dimenticato, assumendo un atteggiamento riprovevole. In Consiglio comunale da tutti i settori, i socialisti vennero accusati di

Il tesseramento al PCI per il 1971

RINNOVARE L'IMPEGNO NELLA NOSTRA LOTTA

La federazione provinciale del PCI lancia a tutti i militanti il seguente appello:

«La mobilitazione per le riforme e contro la politica economica del governo, la vasta partecipazione di lavoratori e di giovani alla manifestazione antimperialista del 26 settembre, il successo politico e finanziario del Festival provinciale dell'Unità indicano, da un lato, le ampie proporzioni della ripresa delle iniziative delle masse e, dall'altro un sempre più profondo rapporto di fiducia con il partito della classe operaia. Di fronte agli atti della politica del governo, alle incertezze e ai tentativi di divisione del movimento delle classi lavoratrici, la azione del nostro partito, il consenso e la partecipazione alle nostre manifestazioni costituiscono un contributo fondamentale alle lotte e agli stessi processi unitari.

«Nel contempo si ritrovano qui rinnovate possibilità di raccogliere e di organizzare nuove forze: operai, giovani, donne, che riconoscono nel Partito lo



strumento essenziale della partecipazione e della lotta politica, del dibattito e della maturazione ideologica.

«Tutto questo ripropone con forza l'esigenza di allargare le fila del Partito, di consolidarne l'organizzazione, di rafforzare finanziariamente. E' necessario dunque un rinnovato impegno delle organizzazioni e di tutti i militanti nei prossimi giorni e nelle prossime settimane:

«1) per concludere la campagna di tesseramento

e di reclutamento del 1970, puntando al recupero dei compagni che ancora non hanno rinnovato la iscrizione e all'adesione di coloro che sono emersi nelle lotte recenti;

«2) per raggiungere gli obiettivi della sottoscrizione per la stampa comunista con un contemporaneo rilancio dell'adesione dell'Unità;

«3) per preparare in questo modo adeguatamente l'avvio della campagna di tesseramento e di reclutamento del 1971.

«Il lavoro dei congressi di sezione e della Conferenza provinciale di organizzazione, al quale tutte le organizzazioni attendono nelle prossime settimane, deve avere tra i suoi obiettivi fondamentali quello del rafforzamento del Partito e del suo giornale. Invitiamo dunque i Comitati di zona, i Comitati direttivi di sezione e di cellula di fabbrica a riprendere immediatamente l'attività di tesseramento e di sottoscrizione in stretto legame con la iniziativa politica generale».

Il dibattito al convegno sui problemi della montagna

"Con la Regione deve arrivare l'uguaglianza per i montanari"

Necessità di una nuova legislazione per la montagna - L'intervento del senatore Benedetti e dell'on. Bettiol - Il sabotaggio alle Regioni denunciato da un assessore dell'Umbria